

## SPECIALE

**LA CELEBRAZIONE** *Il grande attore del cinema muto moriva 84 anni fa*

# Rodolfo Valentino, il divo che ha sfidato il tempo

di **ROBERTO A. RASCHILLÀ**

□ Dopo i fiumi di inchiostro versati a più riprese sulla Figura di Rodolfo Valentino da quel "tragico" 23 agosto 1926, infuosto giorno della sua immatura scomparsa terrena, sino ad ancora oggi quando sono già passati ben centoquindici anni dalla sua nascita, sembrerebbe davvero oltremodo superfluo tornare a parlare nuovamente della vita e delle "opere" di colui che nella storia del Cinema muto e del costume della società del primo Novecento rimane pur sempre il grande "divo" per eccellenza, il mito autentico d'ogni tempo. Ma, al contrario, è da credere invece fermamente che non sia affatto da considerare mai "troppo" e certamente non affatto fuori luogo mantenere sempre vivi i ricordi, alimentando senza posa il fuoco delle passioni che li animano, anche se ci si trova in presenza di una splendida "legenda" che non sembra temere assolutamente alcun ombra d'oblio.

Nel maggio del 1895, in una tipica famiglia della piccola borghesia meridionale, vede la luce a Castellaneta, ridente centro agricolo del Tarantino, Rodolfo Pietro Filiberto Guglielmi, va subito ricordato che, perduto in giovanissima età il padre Giovanni, un veterinario ex ufficiale di cavalleria, Rodolfo viene mandato dalla madre, la francese Gabriella Narbin, a studiare nei collegi di Perugia, Venezia e Genova, conseguendo alla fine degli studi un diploma in tecnica agraria che gli servirà ben poco.

Di raffinata classe e ottima cultura, il giovane Guglielmi tenta subito la strada dell'Accademia militare, già seguita dal padre, ma per deficienza toracica non viene ammesso al corso di ufficiale. Cerca allora miglior fortuna emigrando prima a Parigi, visto che conosce molto bene la lingua materna, e quindi a New York, dove, sfoderando le sue inusitate capacità di adattamento unite ad una incontenibile "voglia di vita", si ingegna a fare di tutto, dallo sguattero fino all'insegnante di ballo; riuscendo ben presto ad imporsi appunto come una vera e propria "vedette" nell'arte di Tersicore, danzando oltre tutto con le più importanti e celebri ballerine e dive del suo tempo. Conquistato nel frattempo dal miraggio del nascente cinema d'élite si trasferisce ad Hollywood, la grande Mecca della celluloida, dove ricomincia ancora dal nulla: prima accettando qualche breve apparizione nel rosato mondo



cinematografico ancora agli albori, e poi riducendosi a fare il cabarettista di "seconda serie".

Dopo qualche tempo torna nuovamente a provare la via del cinema, divenendo questa volta come per incanto, improvvisamente dall'oggi al domani, quel leggendario divo che la storia ci ha tramandato.

Ma procediamo con ordine: dal 1914, anno in cui la famosa filmografa Diane Kaiser Koszarski lo fa esordire, appena diciannovenne, come comparsa col nome di Rodolfo Valentino nel

film "The Battle of the Sexes" di David Wark Griffith con Lillian Gish, fino al 1921 colui che diverrà "l'uomo mito" per eccellenza ha un lungo periodo

di crescita, durato ben sette anni, che la sua leggenda metterà in ombra ma che risulterà fondamentale per la sua solida formazione di vero artista e di grande attore. E se non fosse passato sotto le forche caudine delle allora particolarmente severe Case cinematografiche di Hollywood che lo impiegano nelle più disparate partecine di interprete di secondo piano, non sarebbe mai potuto arrivare a proporre una splendida recitazione come quella offerta ai suoi nascenti fans nel classico "I quattro cavalieri dell'Apocalisse".

Va ricordato in proposito che proprio la Metro Pictures Corporation, la quale finalmente gli offre l'opportunità di firmare il contratto per il famosissimo film di Rex Ingram, aveva già avuto l'occasione di tenerlo a disposizione un anno prima per un film di Henry Otto, «The cheater» limitandosi a considerarlo alla stregua di poco più che una semplice comparsa. Mentre già a quell'epoca, Rudy Valentino poteva senz'altro fregiarsi a tutti gli effetti della qualifica di

attore completo, essendo riuscito a soddisfare brillantemente le esigenti richieste di Case come la Vitagraph, la Paramount, la First National, la Universal, la Republic, oltre che quelle degli stessi Maxwell e Selznick, ovvero le più importanti e qualificate espressioni dell'industria cinematografica dei primissimi

anni del secolo scorso, e non si può sottacere che tra le svariate menti che guidarono con autentica abnegazione il suo complesso apprendistato di artista si trova anche quella davvero insostituibile del fatidico Thomas H. Ince.

Quell'Ince che nel 1919 troviamo nelle vesti del perfezionista supervisore di "The home breaker" che riesce a disegnare il



definitivo indovinatissimo ruolo di "appassionato rubacuori" per Rodolfo Valentino, indirizzando con tale scelta effettivamente verso una precisa strada recitativa creando quindi il futuro divo che, sino ad allora specializzato in parti da "duro di nuovo tipo" (new style heavy), comincia così a scoprire un nuovo modo d'essere attore, e ad avvertire che l'aspro periodo di apprendistato sta ormai per aver fine, mentre la parte di Julio Desnoyers si presenta già più che matura. E' infatti la scrittrice e scenografa June Mathis, alla quale era stata affidata dalla Metro l'incombenza di curare la riduzione cinematografica del celebre romanzo di Vicente Blasco-Ibanéz "Los cuatros jinetes del Apocalipsis", a notare in Valentino quelle doti che reputava essere assolutamente congeniali a fargli interpretare egregiamente la parte di Julio, tanto da proporlo al noto e affermato regista Rex Ingram sostenendo che nessun altro attore dell'epoca sarebbe stato in grado, al pari di lui, di rappresentare il prototipo dell'amante latino sensuale ed egoista, violento e "vivo". Una parte che in effetti il ventiseienne attore pu-

gliese sa brillantemente recitare trovandosi, calato in un ruolo da vero protagonista, a fianco di quella splendida diva che fu Alice Terry, e conquistando immediatamente il pubblico femminile di tutto il mondo, folgorato da una figura d'uomo ribalda e nello stesso tempo estremamente accattivante, in piena contrapposizione agli esangui eroi senza macchia e senza gloria di cui pullulavano le pellicole dell'epoca.

Il film si rivela subito un vero enorme successo incassando ben quattro milioni e mezzo di dollari: una cifra smisurata, superiore addirittura di un milione a quella raggiunta dal famosissimo "Nascita di una Nazione" di David Wark Griffith, e di mezzo milione di dollari a quella registrata dal favoloso "Ben Hur" del veronese Federico Nobile, in arte Fred Niblo. Ed ancor oggi quando si parla di Valentino viene repentina alla mente l'indimenticabile scena in cui Julio balla il tango, che rimane sempre come una delle più applaudite dal grande pubblico.

Dopo i "Quattro cavalieri dell'Apocalisse" i film si susseguono senza posa: ininterrottamente nel 1921 è la volta, tra gli altri,

di "La signora delle camelie", "La commedia umana", "Lo sceicco"; seguono l'anno dopo "Il mozzo dell'Albatros", "L'età d'amare", "Sangue e arena", "Il giovane Rajan"; e quindi nel 1924 "Monsieur Beaucaire" e "Notte nuziale". Nel 1925, spronato dalla seconda moglie Natacha Rambova, ovvero l'ereditiera americana Winifred Hudnut, che aveva conosciuto sul set di "Camille", si avventura sulla strada dell'autoproduzione con "Cobra" diretto da Joseph Henaberry, per il quale viene ricordato come il primo divo che si batté contro le Case produttrici per poter controllare da se stesso la propria carriera. Ma "Cobra" rimane un caso unico per Valentino che alla fine dell'anno si cimenta nel ruolo di Vladimir Dubrovsky nel film di Clarence Brown "L'aquila nera", tratto da Puskin, dove riesce ad offrire un'interpretazione davvero di grande maturità quando a tren-



t'anni e al culmine della sua gloria riesce a mettere in luce tutta l'ironia di cui è capace, prendendosi nel contempo gioco dei suoi tanti detrattori.

E infine nel favoloso 1926 interpreta stupendamente "Il figlio dello sceicco" per la regia di Georges Fitzmaurice e con a fianco, come già era avvenuto l'anno prima in "L'aquila nera", Vilma Banky. E' il suo "canto del cigno", dove mostra tutta la sua indole di attore sublime insieme alla sua folgorante bellezza. In un'afosa giornata dell'estate di quello stesso anno muore in un ospedale di New York fulminato da una peritonite; è il 23 agosto. I funerali che gli vengono tributati superano di gran lunga quelli di un re e la folla immensa ed estremamente emozionata mette letteralmente in crisi un vero esercito di poliziotti a cavallo e appiedati.

Uno dei massimi studiosi del film muto, Kevin Brownlow, quasi a volerne recitare un'ennesima commemorazione, ancora una ventina d'anni fa, di

## NUMEROSI I FILM CHE SEGNAVARONO LA SUA CARRIERA

di Valentino poteva sempre contare sul migliore amico degli anni più significativi, il grande John Gilbert, per un sereno spassionato positivo ricordo. Quel John Gilbert che rappresentava in un certo senso anche la continuità tra il regno di Valentino e quello della Garbo, la quale del fascinoso attore di Castellaneta rimase eternamente e pazzamente innamorata.

"Prima della sua morte prematura - ebbe, infatti, in seguito ad affermare John Gilbert - erostato con Rodolfo Valentino a molte feste e serate. Quando era al colmo della celebrità, ho studiato attentamente Rudy, invidiando la disinvoltura con cui portava la sua corona. Possedeva una dote che ne io ne alcun altro divo avremmo raggiunto mai: sembrava nato per la porpora, mentre tanti di noi diventavano imbarazzati dinanzi all'adulazione, Rudy l'accettava da principe, come cosa che gli spettasse e giustamente. Era un principe della galanteria, al di là di tutti gli altri suoi attributi di talento, grazia e fascino, il dono di sapersi comportare regalmente lo rendeva più attraente e ne faceva l'amante-eroe di ogni tempo".

tendo ai suoi piedi tutto l'infinito universo dell'evasione hollywoodiana, decretando nel contempo l'improvvisa nascita di un nuovo genere di recitazione cinematografica. Mentre nel 1922, dopo aver recitato a fianco di Gloria Swanson in "Beyond the Rocks" di Sam Wood, affronta con la mirabile regia di Fred Niblo e la splendida scenografia della ormai più che leale e fedelissima June Mathis, il difficilissimo ma riuscitissimo ruolo del torero Juan Gallard in "Sangue e arena", il film che, tratto dall'omonimo romanzo di Blasco Ibanez, lo consacra definitivamente all'eternità.

Lasciando quindi una difficilissima eredità che solamente una mirabile attrice della levatura di Greta Garbo poteva raccogliere, sfidando lo sbizzarrirsi furioso delle solite malelingue, quelle stesse che sulle pagine dei giornali e delle riviste avevano tacciato Valentino di essere "un piumino da cipria rosa". Mentre tra i tanti colleghi pronti ad ergersi a feroci detrattori, la figura

di Valentino poteva sempre contare sul migliore amico degli anni più significativi, il grande John Gilbert, per un sereno spassionato positivo